

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

*Beatae Mariae Virginis*, del quale sono giunte a noi otto matrici lignee. La studiosa legge nel dettaglio i bordi figurati dell'opera, sia quelli verticali sia quelli orizzontali, registrando le peculiarità rispetto alla tradizione.

La sesta sezione, *Fortuna: Marcolini e i suoi lettori e collezionisti*, si apre con il contributo di VANNI TESI, *Scipione Casali. Patriota, bibliofilo, annalista* (pp. 425-438), che traccia un profilo storico e biografico dell'autore degli *Annali* del Marcolini, sulla base dei documenti presenti nella Biblioteca Comunale di Forlì. MARIA CRISTINA MISITI, *Un libro 'capriccioso': la fortuna delle «Sorti» nel collezionismo tra '700 e '900* (pp. 439-449) esamina alcuni esemplari delle *Sorti*, compresi nelle biblioteche di studiosi e bibliofili, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, quando appare la più antica nota di possesso, dovuta alla mano di tale Ioannes Carpentarius. MASSIMILIANO QUADRARA, *Legature e lettori nel Marcolini editore e tipografo* (pp. 451-459), dà conto del rapporto tra il tipo di legatura di dodici edizioni marcoliniane e i lettori ai quali gli esemplari erano destinati.

La *Tavola rotonda* (pp. 461-472) registra gli interventi di Marcello Ciccuto, Iain Fenlon, Harald Hendrix, Gherardo Ortalli, Paolo Trovato, Silvia Urbini, Paolo Temeroli e Paolo Procaccioli: si segnala, nello specifico, quello di Silvia Urbini, che aggiunge alcune tessere per lo studio dell'iconografia delle *Sorti* (pp. 467-471). Chiudono l'*Indice delle illustrazioni* (p. 473-482) e il corposo *Indice dei nomi* (pp. 483-503). [*Giuseppe Crimi*]

FRANCESCO VITALI, *Pierfrancesco Giambullari e la prima «Storia d'Europa» dell'età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 183.

Dell'importanza dell'*Historia dell'Europa* di Pierfrancesco Giambullari si accorse per primo Carlo Dionisotti in un articolo comparso su «Lettere italiane» nel 1972: dopo la riscoperta ottocentesca, coincidente con le trenta edizioni che riempivano un vuoto durato circa due secoli, l'opera era stata maltrattata da Croce come testo privo di «pensiero storico» (p. 11), per nulla animato da «prudenza politica e morale» (*ivi*). Eppure, studi più recenti restituiscono al canonico laurenziano, accademico fiorentino e raffinato grammatico, un suo

posto all'interno della storiografia volgare: proprio da qui, ovvero dalle considerazioni di Vasoli, di Moyer, di Galasso come dalle ricerche di Plaisance e di Simoncelli sull'Accademia medicea, prende avvio il prezioso lavoro di V., che esamina la *Storia d'Europa* alla luce non solo della prima bozza esistente e conservata presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (il *Compendio di storia universale [...]*, ms 111, Magliabechiano, classe XXIV), ma anche della formazione dell'autore, ghibellino per tradizione familiare ed erudito capace di attingere alle fonti più diverse.

La fortuna ottocentesca dell'opera si deve, in primo luogo, a Pietro Giordani il quale, rilanciando l'*Historia* del Giambullari, volle mettere in rilievo soprattutto gli aspetti legati alla prosa modellata sull'italiano trecentesco. Del resto, sottolinea l'autore, proprio il periodo storico che costituisce l'oggetto di attenzione del fiorentino (la storia narra le vicende europee dall'887, anno a cui risale la divisione dell'impero carolingio in tre regni, fino al 950 circa) sembrò piacere molto a un'età nella quale si riscopriva l'importanza del Medioevo insieme al valore dell'idea di nazione. Attraverso un'attenta ricostruzione delle alterne vicissitudini del testo, V. mostra dunque come fosse necessario ritornare su un compendio che chiude virtualmente la serie delle storie redatte da Machiavelli, poi da Vettori e infine da Guicciardini, ponendosi in qualche modo sulla scia delle trasformazioni di Firenze, comune medievale divenuto, sotto Cosimo I, uno stato regionale capace di intrattenere rapporti con un contesto internazionale.

Nel capitolo centrale del suo volume, l'analisi poi i modelli e le fonti della storia del Giambullari, utili ad inquadrare le specificità di un lavoro poi edito postumo nel 1566, a Venezia, grazie alle cure di Cosimo Bartoli, che ne firmava la lettera dedicatoria. Punto di riferimento per l'erudito fiorentino fu Erodoto, quale esempio di narrazione attenta agli aspetti antiquari, etnici e geografici della storia di un popolo, esempio cui pure non furono risparmiate critiche da parte degli studiosi, più favorevoli al modello tucidideo. Per allestire, invece, un panorama che comprendesse non solo i fatti storici italiani, ma anche quelli europei, Giambullari si rivolse a quei testi che meglio potevano guidarlo nel suo lavoro: dal Flavio Biondo dell'*Italia illustrata* e delle *Decades* fino alle storie europee di Antonio

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Bonfini, di Polidoro Virgilio, di Paolo Emilio, dai testi coevi degli umanisti germanici alla miscellanea basileese pubblicata nel 1532, vero «tassello centrale per la scrittura della *Storia d'Europa*» (p. 92), lo storico utilizzava soprattutto quelle opere che potevano offrirgli una prospettiva non più solo municipale, ma italiana ed insieme europea.

Se nella prima parte del libro V. prende in esame il profilo del Giambullari, appassionato studioso di greco, latino ed ebraico che ebbe un ruolo di primo piano in quell'Accademia fiorentina nata sotto i buoni auspici di Cosimo (e saranno gli anni delle lezioni dantesche, del *Gello*, delle teorie linguistiche "aramaiche"), nell'ultima sezione, l'autore compie un'ampia ricognizione, ripercorrendo le tappe della *Storia d'Europa* soprattutto per evidenziare la prospettiva filoimperiale assunta dallo storico fiorentino: il racconto si fonda, infatti, sulla completa adesione, da parte del canonico laurenziano, «alla tesi della *traslatio imperii*, che dal mondo romano giunge, passando per Bisanzio, al mondo germanico grazie a Carlo Magno» (p. 96). Vicino alle teorie espresse da Dante nel *De monarchia*, il Giambullari sottolinea l'importanza politico-religiosa dell'impero e soprattutto la centralità che, nella storia dell'Europa medievale, aveva assunto la Germania. In linea con la politica antifrancesca del duca Medici (se guardiamo, almeno, agli anni compresi fra il 1543 e il 1550), l'autore della *Storia d'Europa* dimostra infatti come non tanto l'impero carolingio, quanto quello sassone abbia dato l'avvio alla prima moderna civilizzazione urbana: l'esaltazione delle potenzialità economiche e culturali del continente, secondo una linea già individuata da Sebastian Münster, diventa un'occasione per narrare avvenimenti atti a spiegare le origini del potere imperiale e di conseguenza, utilizzando il passato come specchio del presente, per celebrare l'operato di Carlo V d'Asburgo, cui nel periodo della composizione dell'opera, Cosimo de' Medici guardava come al suo più importante alleato. [Paola Cosentino]

GIROLAMO RUSCELLI, *Lettere*, a c. di CHIARA GIZZI e PAOLO PROCACCIOLI, Roma, Vecchiarelli, 2010, pp. 240.

Quantunque Girolamo Ruscelli, da teorico dell'epistolografia cinquecentesca e curatore

di una poderosa raccolta di *Lettere di principi, le quali o si scrivono da principi o a principi o ragionano di principi* (1570-1577), lasciasse trapelare nella lettera di premessa al suo *Modo di comporre versi nella lingua italiana* (1559) un futuro progetto di allestimento di una silloge in volume di epistole altrui e di sue proprie in risposta ad esse, tuttavia questo «libro di lettere» non vide mai la luce. Tale particolare indiziario non è l'unico, come ben evidenzia P. nella sua *Introduzione* al volume, che mostri una viva intenzione da parte del poligrafo di riordinare, o quantomeno riunire, sue lettere in volume.

Il corpus curato da G. e P., e pubblicato da Vecchiarelli nella collana di testi e studi dedicati alla letteratura italiana del XVI secolo "Cinquecento", costituisce il primo inaugurale testo di un più vasto progetto editoriale finalizzato a studiare importanti poligrafi del Cinquecento come Lodovico Dolce, Lodovico Domenichi e Francesco Sansovino, ed offre al lettore moderno la possibilità di leggere ventiquattro lettere del Ruscelli e trentadue a lui indirizzate: fra i destinatari ci si può imbattere in illustri corrispondenti, rappresentativi per più aspetti di un'epoca, come l'Aretino (al quale sono indirizzate tre missive: pp. 11-15 e pp. 28-30; e che, a sua volta, risulta mittente di altre tre: pp. 16-17 e pp. 52-53), il marchese Della Terza (pp. 18-21), Girolamo Ferlito (pp. 33-34, la cui risposta si legge alla pagina seguente), Lucrezia Gonzaga (pp. 36-38 alla quale risponde, pp. 39-40, e della quale può leggersi un'altra missiva alle pp. 48-49), Petronio Barbatì (pp. 41-47), Niccolò Franco (pp. 56-59 alla quale risponde, pp. 60-64), Bartolomeo Ricci (pp. 99-103), il cardinale Borromeo (pp. 170-171 e pp. 180-182), Marco degli Emili (pp. 134-138), Filippo II (pp. 139-166), Alfonso d'Este (due missive: pp. 167-168 e pp. 200-203), il Pigna (destinatario di quattro missive: pp. 67-75, 93-98, 110-113), Scipione Gonzaga (pp. 172-174) e Onofrio Panvinio (tre missive: pp. 183-185, 194 e 197, con responsiva alla prima, pp. 186-193); fra i mittenti spiccano ancora i nomi del Giovio (pp. 3-4), del Tolomei (pp. 5-6), del Caro (sei missive: pp. 7-10, 65-66, 125-133, 178-179 e 195-196), di Girolamo Muzio (pp. 22-27), di Luca Contile (pp. 31-32), del Doni (pp. 50-51), di Bernardo Tasso (nove epistole: pp. 76-92, 104-109 e 114-120), di Johannes Basilius Herold (pp. 121-124) e di Luigi Groto (due